

RAPPORTO CENSIS 2003

LA SOCIETÀ ITALIANA SEMPRE PIÙ ALLA RICERCA DI QUALITÀ DELLA VITA,
CONVIVIALITÀ, BENESSERE E PARTECIPAZIONE A MOVIMENTI E RAPPRESENTANZE.
GUERRA E TERRORISMO "IMPONGONO" IL TEMA DELLA SICUREZZA

da Redattore Sociale, dicembre 2003

Torna il Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese. La trentasettesima edizione dell'indagine sembra dimostrare il consolidamento di quattro percorsi della società italiana: un percorso verso una ricerca di qualità localistica della vita, con una diffusa propensione degli italiani a preferire i borghi alle medie-grandi città; o persino a cercare di trasferire la logica di borgo nei quartieri delle grandi città; "si assiste dunque – afferma il Censis - a una ri-territorializzazione della società in cui il brand del territorio diviene importante nella competizione globale". In secondo luogo, un percorso verso un implicito primato della convivialità, della vita in comune e dell'accoglienza reciproca, "come sta avvenendo nel sistema del welfare con strategie d'azione legate al territorio e al volontariato; nella partecipazione istituzionale dei cittadini con nuove formule pubblico-private; nella composizione sociale aperta all'integrazione degli immigrati; nel sistema formativo in cui si valorizza la dimensione collettiva, la vita di college; e nel sistema aziendale sempre più attento al circostante nelle logiche della social responsibility". Ed ancora, un tragitto della società verso una crescente tendenza a instaurare virtuosi stili di vita individuale e collettiva; pubblicamente, politicamente e legislativamente chiamati a una maggiore virtuosità (nel bere, nel mangiare, nel fumare, nel rispetto del codice della strada, nell'esercizio fisico, ecc...), il Censis sottolinea come "ci si poteva aspettare il classico cinismo deviante degli italiani e invece è stato accettato tutto con nordico civismo; le imposizioni pubbliche hanno quindi incontrato comportamenti individuali già spontaneamente orientati".

Infine il quarto percorso della società, quello verso la maturazione a livello individuale di un'etica della responsabilità, sempre più relazionale; poiché la società soggettivista dominante degli ultimi decenni ha dato tutto quello che poteva dare ed è ora costretta a un'intima maturazione, "e quindi a una ricerca del "noi" – precisa il Censis -, che si sente nelle realtà locali, nell'emotiva partecipazione ai movimenti politici come ecclesiali, nelle rappresentanze dei consumatori; nella possibilità che una neoborghesia si faccia carico dei destini collettivi del sistema".

Per il Censis la società italiana appare, "disormeggiata dal tema declino/sviluppo e sembra voler vivere altrimenti che nello sviluppo e altrimenti che nel declino. Ma questo non è soltanto il punto di vista interpretativo del Censis – precisa l'Istituto - visto che, a ben vedere, anche l'opinione pubblica, a quel che traspare dai media, ragiona su altre cose: il terrorismo e della guerra e al conseguente bisogno di sicurezza collettiva, l'esigenza di dedicare risorse ai meccanismi di tale sicurezza, il modo in cui governare il flusso degli extracomunitari (con accoglienza o con rigore ma comunque da governare), la possibilità di ricevere mille euro a figlio; i problemi nuovi e complessi della bioetica; il rilancio, magari nel lutto, dell'identità nazionale".

Dunque, secondo il Rapporto, "l'eredità del periodo molecolare del nostro sviluppo, eredità ancora da non mettere in pensione, si combina con nuove linee di evoluzione collettiva". E, "se non vuole continuare a regredire nel suo ruolo e nella sua legittimazione di governo, la nostra classe dirigente deve anch'essa maturare un suo altrimenti: altrimenti che sviluppo e declino, altrimenti che intenzionalità e decisionalità. Esprimendo ospitalità e accoglienza dei processi sociali in atto; allargando di conseguenza i confini della sua tenda con meno verticalizzazione e più articolazione dei poteri in modo che la società possa esprimersi adeguatamente; rimettendo in auge processi e procedure di rappresentanza e partecipazione sociale e politica".

Le famiglie si indebitano. Gli stranieri sono il 5% della popolazione. Cresce il consumo di alcolici tra gli adolescenti

Secondo il trentasettesimo Rapporto Censis sulla situazione del Paese, ecco alcuni dei fenomeni che hanno maggiormente caratterizzato l'evoluzione dell'anno in corso.

Per cominciare, la selettività dei comportamenti di consumo. Per il Censis le famiglie italiane, con minori capacità economiche, non rinunciano al consumo ma si indebitano, tanto che nel 2002 il volume del credito al consumo è cresciuto quasi del 6% e nella prima metà del 2003 del 19%. I prestiti sono richiesti per l'acquisto di elettrodomestici, autovetture e motocicli.

Vi sono segnali di vivacità, apparentemente non coerenti con la stagnazione dei consumi: nel 2002 la spesa per TV, Hi-Fi e computer è aumentata del 2,3%, quella per le comunicazioni quasi del 4% e quella per viaggi e tempo libero di un più modesto 0,7%. Anche nella prima metà del 2003 la spesa per i beni durevoli è aumentata dello 0,3%. Crescono quasi esponenzialmente gli investimenti in abitazioni: solo nei primi cinque mesi del 2003 il Censis stima che le famiglie acquirenti di immobili siano aumentate del 31% rispetto all'anno precedente, mentre la stabilizzazione nei mesi successivi porterà a fine d'anno al valore record di 1.100.000 alloggi compravenduti.

Benché nel lungo periodo l'inflazione sia dannosa per l'intera economia, nel breve periodo i suoi effetti si dispiegano in maniera difforme tra diverse categorie, particolarmente svantaggiati sono i percettori di reddito fisso. Il dato sintetico, il tasso di inflazione, rappresenta la media ponderata di una serie di aumenti dei prezzi estremamente eterogenei tra loro. Considerando quattro tra le più rilevanti categorie di spesa (alimentari, abitazione, sanità e trasporti) e tre tipologie di percettori di reddito (imprenditori e liberi professionisti, operai e "ritirati dal lavoro", in rappresentanza dei pensionati): le quattro categorie di spesa assorbono il 63,6% della spesa complessiva delle famiglie di imprenditori e liberi professionisti, il 69,3% di quelle degli operai e il 75,2% di quelle dei pensionati; le stesse categorie di spesa hanno subito una crescita dei prezzi decisamente superiore al resto dei beni e servizi, un tasso di inflazione superiore al dato nazionale del 2,7%, infatti, si è registrato nel 50,5% dei beni compresi nelle categorie considerate e nel 36,4% di quelli che compongono il resto del paniere complessivo.

La crescita degli immigrati. Con la regolarizzazione di circa 700.000 lavoratori extracomunitari, la quota di stranieri sulla popolazione italiana ha raggiunto circa il 5%, avvicinando l'Italia ai paesi europei di più antica immigrazione. I dati Inail testimoniano di un aumento delle assunzioni come lavoratori dipendenti: nell'ottobre 2003 rappresentano il 15,7% del totale (nel 2001 erano il 9,9%). Ma non cresce solo il lavoro dipendente, aumentano anche le cosiddette "imprese etniche", le aziende di imprenditori immigrati: i dati Infocamere segnalano l'esistenza di 125.461 titolari di impresa nati all'estero, pari al 3,6% del totale. La Lombardia ha la quota più consistente di imprenditori stranieri (il 17,5%) seguita dalla Toscana (10,7%) e dall'Emilia Romagna (9,1%); mentre i settori ove si contano un maggior numero di imprese sono il commercio (ben il 43,1%), le costruzioni (21,1%) e le attività manifatturiere (14,1%).

La trasgressione degli adolescenti. Il consumo di alcolici fuori pasto tra i 18-19enni passa dal 22,9% del 1994, al 35,5% del 2001; il consumo di liquori è aumentato dal 26,9% del 1999 al 31,1% del 2001. I 15-17enni che dichiarano di consumare alcolici fuori pasto passano dal 12,8% del 1994 al 18,8% del 2001; erano il 18% nel 1999 e il 25% nel 2002 gli adolescenti che non disapprovano ubriacarsi una volta alla settimana; tende invece a diminuire il consumo di tabacco, infatti la quota di ragazzi che hanno fumato almeno una volta passa dal 70,4% nel '99 al 68,1% nel 2002, diminuisce l'accondiscendenza verso chi fuma, disapprova fumare sigarette occasionalmente il 28% dei teenager nel 2002, rispetto al 22% del 1999; il consumo di droghe leggere sembra stazionario, circa 1 adolescente su 3 ha fatto uso almeno una volta di cannabinoidi, e una quota identica non disapprova fumare cannabis occasionalmente, riguardo alle droghe pesanti, fra il '99 e il 2002, diminuisce il consumo di ecstasy e pasticche in genere, come dell'Isd, ma aumenta il consumo di cocaina e di crack.

Stili di vita. Gli italiani mostrano una crescente consapevolezza del legame tra stili di vita sani e miglioramento della salute. Nel 2003 è salita al 37,0% la quota di italiani che praticano attività sportive, in crescita rispetto al 34,7% del 2001; mentre quasi il 30% si sottopone a diete

alimentari a fronte del 25,6% del 2001; il 53,5% degli italiani dichiara che nell'ultimo anno ha posto maggiore attenzione all'alimentazione, il 6,8% ha ridotto molto il fumo, il 4,7% il consumo di alcool e il 4,4% ha smesso di fumare, il 2,5% ha scelto di proteggersi nei rapporti sessuali occasionali. Al contrario, circa il 37% degli italiani non ha aderito di recente a nessuno di questi comportamenti virtuosi.

CENSIS 37° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2003

ADOLESCENTI E ALCOOL 03:

evoluzione del consumo di liquori ed alcolici

fuori pasto tra gli adolescenti

(Val. % sul totale della classe di età)

Consumo	Fasce d'età - 1994				Fasce d'età - 1999				Fasce d'età - 2001			
	14	15-17	18-19	pop+14	14	15-17	18-19	pop+14	14	15-17	18-19	pop+14
Alcolici fuori pasto	4,0	12,8	22,9	22,4	5,7	18,6	32,7	23,5	5,6	18,8	35,5	25,0
Liquori	-	-	-	-	4,7	12,1	26,9	24,8	2,7	13,4	31,1	26,1

Fonte: *Elaborazione Censis su Dati Istat*

CENSIS 37° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2003

IMMIGRATI IN ITALIA 03:

immigrati e mercato dei consumi

(Val. %)

Possessori di:	Immigrati	Media Italia
Telefono Cellulare	84,3	79,6
Personal Computer	15,0	56,3
Televisore	79,8	97,6
Videoregistratore	26,8	73,1
Dvd	5,1	17,5
Tv Satellitare	10,4	22,0

Fonte: *Indagini Censis, 2003*

CENSIS 37° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2003:

Famiglia e consumi:

composizione in percentuale della spesa degli italiani negli ultimi 25 anni

(Val.%)

	1975	1980	1985	1990	1995	2000	scarto %'75-2000
Alimentazione	34,4	31,6	28,1	23,5	21,6	18,6	-15,8
Abitazione	12,2	11,4	13,2	14,9	19,8	22,3	10,1
Trasporti e comunicazioni	10,2	13,3	15,1	16,4	16,8	17,6	7,4
Vestiaro e Calzature	10,2	10,4	8,6	8,6	6,7	6,6	-3,6

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat 2001

Meno persone nel mercato del lavoro (-8,6%). Sistema rigido: l'unica componente mobile è quella dei lavoratori temporanei. Il ruolo della famiglia

Secondo il trentasettesimo Rapporto Censis, "è forte la sensazione che per il nostro mercato del lavoro – sul piano reale – si stia aprendo una fase non positiva, che l'anno appena trascorso comincia a far intravedere, attraverso una serie di indicatori di segno univoco".

Infatti, dal 1998, anno in cui l'occupazione ha ripreso a crescere, il numero dei lavoratori è passato complessivamente da 20 milioni 435 mila a 21 milioni 829 mila, segnando un incremento del 6,8%, mentre quello dei disoccupati è diminuito del 21,2%; "si tratta di un dato estremamente positivo – si afferma - e che tuttavia può essere ricondotto, più che ad una presunta maggiore mobilità ed apertura del mercato, ad un suo consolidamento funzionale. Nello stesso arco di tempo, infatti, si sono significativamente affievoliti i flussi di scambio tra sistema lavoristico e sistema sociale: è diminuito (-8,6%) il numero di persone che hanno fatto il loro ingresso nel mercato (passate da 1 milione 420 mila nel 1998 a 1 milione 298 mila del 2002) ed è parallelamente calato (-1%) anche quello di chi, nel corso dell'anno, è uscito, volontariamente o meno, dalla condizione di occupato. Con il risultato che l'effetto combinato delle due dinamiche, ha fatto complessivamente accrescere le possibilità di permanenza nel lavoro: se nel 1998, su 100 occupati il 93,8 risultavano nella stessa condizione, dopo un anno, nel 2002, la percentuale passava al 94,2%".

Alla maggiore impermeabilità del mercato rispetto all'esterno, si è andata via via sommando anche la progressiva immobilizzazione delle posizioni interne al lavoro. "Il nostro resta infatti un sistema ancora estremamente rigido – afferma il Censis -, con bassi livelli di mobilità interna, e ciò malgrado sulla carta l'incremento del numero complessivo dei movimenti interni all'occupazione (il tasso di rotazione, vale a dire il rapporto tra i cambiamenti di lavoro o di tipologia lavorativa e lo stock di occupati ad inizio periodo è passato da 11,5 del 1998 a 13,5 del 2002) sembrerebbe dar ragione a quanti si attendevano dall'introduzione di maggiore flessibilità nel sistema anche una crescita della sua dinamicità interna".

A ben vedere, allora, l'unica componente mobile è quella dei lavoratori temporanei. Quella della "cristallizzazione posizionale" è peraltro una tendenza che sembra destinata a consolidarsi ancor di più, se è vero che, stando almeno alle intenzioni dichiarate, la domanda di mobilità professionale dei lavoratori italiani è in costante diminuzione: se nel 1998 cercava un'altra occupazione il 6,4% degli occupati italiani (vale a dire 1 milione 318 mila), nel 2002 la percentuale scendeva al 5,5% (1 milione 194 mila).

Sul mercato del lavoro, fra le risorse a tutt'oggi attive, il Censis ne ricorda almeno due: "La famiglia gioca oggi una funzione sempre più attiva nel mercato, orientando e condizionando i comportamenti dei suoi singoli componenti. Ad oggi la famiglia sembra essersi ormai accreditata come il principale, se non l'unico, investitore del mercato del lavoro: è la famiglia infatti che

investe dall'infanzia all'età matura sulla formazione dei propri figli; è sempre lei a cercare e garantire sbocchi professionali che sembrano sempre più rari; è lei che continua a sostenere, economicamente, ma non solo, i propri figli in età matura".

Secondo l'indagine ISSP-Censis del 2003, la famiglia resta ancora, assieme alla rete amicale ad essa collegata, il principale canale di entrata nel mercato del lavoro in Italia: ben il 29,7% degli italiani dichiarano infatti di aver trovato un'occupazione grazie alla famiglia, tramite un parente stretto (il 19,3%) o lontano (il 10,4%). In questo contesto, lo stesso ruolo genitoriale tende sempre più rispetto al passato a protrarsi ben oltre i suoi tempi fisiologici, per diventare un ruolo a tempo indeterminato. Con il risultato che cresce, anno dopo anno, il numero di giovani che prolunga la propria permanenza in famiglia ben oltre i tempi dovuti. Dal 1993, la quota dei giovani (18-34 anni) celibi o nubili che vivono in famiglia è infatti cresciuta ulteriormente, passando dal 55,5% al 60,1% (dato al 2001).

CENSIS 37° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2003

Il lavoro in Italia 2003:

occupati in cerca di lavoro, per sesso, settore e motivo della ricerca

(Val. %)

	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
<i>MOTIVI DELLA RICERCA DI LAVORO</i>			
Teme di perdere l'attuale occupazione	9,1	7,1	8,2
L'attuale occupazione è temporanea	22,2	25,5	23,7
Cerca una seconda attività lavorativa	1,8	1,7	1,8
Aspira a condizioni di lavoro migliori	58,9	56,8	57,9
Altri motivi	8,0	8,9	8,4
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>OCCUPAZIONE RICERCATA</i>			
Occupazione alle dipendenze	81,1	85,4	83,0
Occupazione in proprio	4,6	3,1	3,9
Senza preferenze	14,3	11,6	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>TEMPI DI LAVORO RICHIESTI</i>			
Esclusivamente a tempo pieno	46,2	31,6	39,6
Esclusivamente a tempo parziale	0,9	11,3	5,6
Preferibilmente a tempo pieno	37,9	36,6	37,3
Preferibilmente a tempo parziale	4,5	11,7	7,7
Qualsiasi orario	10,4	8,8	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat